

ferisco testualmente) la proprietà individuale, ma vogliamo che sia veramente il risultato di un lavoro, e siccome non si concepisce lavoro se non in quanto sia personalmente compiuto, ci siamo persuasi che per proprietà individuale Mazzini voglia intendere il solo godimento, vita naturale durante, dei frutti del lavoro. Se così non fosse Mazzini cadrebbe in gravi contraddizioni, il che non è possibile.... Tale è il concetto ultimo e recondito di Mazzini, o tale, per lo meno, dovrebbe essere la traduzione pratica delle sue umanitarie aspirazioni tracciate a grandi linee. »

Lo stesso D.r Caio Renzetti disse poi al Congresso di Napoli, tra le altre cose:

« voterò pel Collettivismo perchè lo credo l'unico mezzo onde tradurre nella pratica gl'ideali umanitari dell'epoca ed anche di Mazzini. La *cooperazione* è appunto la proprietà data a tutti per un lavoro associato nel mutuo scambio di servigi e di opere. Cooperazione vera, di uomini che intendono col loro lavoro non solo di produrre in abbondanza, ma ben anco di ripartire con equità fra loro, in ragione composta dei meriti e dei bisogni; cooperazione portata alle sue ultime conseguenze, che suppone cioè degli *uguali* (ossia dei *comproprietari*), il che è altra cosa dalla compartecipazione degli operai agli utili, la quale suppone dei disuguali. »

« Io non distacco delle frasi dal Mazzini per farne un collettivista e non sforzo il senso dei suoi pensamenti. Prendo alcuni pensieri fondamentali di lui, e cerco la maniera di applicarli. Per questa via mi sono convinto che solo col rendere di pubblico retaggio il patrimonio che ora è dei privati, si possa raggiungere la patria dei liberi e degli eguali, la nazione operaia; e credo che Mazzini suggerendo una serie di provvedimenti passeggeri e preparatorii, vedesse molto lontano e volesse andare al fine ultimo, alla massima possibile felicità di tutti gli esseri umani, alla conversione della terra in un Eden, alla progressiva divinizzazione dell'uomo. »

Non sarei dunque solo ad ammettere che si possa dare agli scritti di Mazzini un'interpretazione più larga, e soprattutto più *logica* di quella che le sue *parole* non accensirebbero. Ma io citerò ancora, ad avvalorare la mia giustificazione, un altro oratore del Congresso di Napoli, che *pur dichiarandosi contrario al collettivismo e respingendo l'ordine del giorno del De Marinis*, riesce ad una interpretazione di Mazzini analoga a quella del Renzetti, e — cosa curiosa, ma non nuova — si trova d'accordo, senza saperlo, coi collettivisti nel propugnare una forma economica della proprietà che risolve davvero i problemi sociali più urgenti. Cito soltanto il Pantaleone (mentre potrei citare altri ancora) per brevità:

« Sentò nella mia coscienza di mazziniano, che l'affitto, la mezzadria, insomma tutti questi contratti che non tolgono le due classi di proprietari e mercenari, di capitalisti e lavoratori e mettono sempre in antagonismo il capitale e il lavoro producendo la concorrenza dell'uno a beneficio dell'altro, sono destinati a scomparire, come è destinata a scomparire qualunque concorrenza. Questa ha sempre un fondo immorale, sia che il capitale vinca il lavoro, sia che questo vinca quello. La formula di Mazzini « capitale e lavoro nelle stesse mani » non ammette questi contratti che sono l'ultima evoluzione di una civiltà che tramonta. Mazzini vi dà orizzonti molto ma molto nuovi e lontani; e noi, come vedete, incominciamo ad essere uttopisti agli occhi stessi dei collettivisti! »

Quali sono questi orizzonti nuovi e lontani, fatti intravedere dal Maestro ai suoi discepoli, se non le varie

fasi di un organamento sociale, che da un collettivismo prima parziale e poi generale, andrà sino al comunismo anarchico? Il De Andreis, che pure non si distacca dal mazziniano schietto, e non ha aderito all'ordine del giorno collettivista, la pensa precisamente così, e fu assai esplicito allorchè dimostrò come nel concetto di *associazione* si contengano i germi di tutti i futuri progressi sociali, sicchè il programma di Mazzini comprenderebbe una serie di trasformazioni graduali concatenantisi praticamente e abbracciando l'individuo, l'associazione e lo Stato.

Tutto quanto ho qui sopra espresso e riferito parmi che possa bastare a rendere ammissibile la possibilità di accettare il Collettivismo ispirandosi alle teorie economico-sociali di Mazzini. Ed io non saprei come spiegar si possa in altra guisa le divergenze fra i mazziniani, se non con le due interpretazioni che essi danno agli scritti di Mazzini, per modo che gli uni reputano offesa al Maestro il parlare di Collettivismo socialista, mentre gli altri lo deducono dalla parte più eletta del suo Pensiero!

Questo fenomeno è strano, e confesso che mi ha sempre dolorosamente impressionato, perchè è un ostacolo alla diffusione di principi scientifici importantissimi per la evoluzione sociale, e perchè ha ritardato la fusione delle varie frazioni della democrazia radicale.

Eppure, analizzando a fil di logica le teorie delle due frazioni che si credono avversarie, si scorge chiaramente che in fondo fanno capo alla stessa cosa: forma repubblicana di governo e proprietà socializzata. Come giustamente dice il De Marinis, la teoria politica mazziniana si connette e si completa nel socialismo scientifico. Di questo, la prima fase è il Collettivismo, ed è certo che le associazioni operaie propuguate dai mazziniani saranno sempre stabilite sopra basi tentennanti, sino a che il principio della proprietà nazionale collettivizzata non avrà ottenuta la sua realizzazione. Prima d'allora esse saranno economicamente angustiate dai monopoli fondiari e industriali, dalle concorrenze, dalle crisi, ecc.; ma lo saranno sempre meno, a misura che la terra e gli strumenti di lavoro verranno sottratti alle varie proprietà individuali, per esser dati alle associazioni di lavoratori, in possesso indivisibile e inalienabile. Si comprende come in quest'opera di democratizzazione e conseguente socializzazione il governo popolare debba avere una parte rilevantissima, e sono d'accordo con tutti coloro che dalla questione economica non separano la questione politica.

Accettare il *principio* del Collettivismo, non vuol dire, del resto, pronunciarsi sui *mezzi*, e tanto meno significa escludere tutti quegli espedienti e quelle graduazioni che al Collettivismo condurranno. Mi sembra che nel Congresso Operaio Nazionale di Napoli si sia fatta un po' di confusione su questo punto, tanto che si rimproverò all'ordine del giorno collettivista di non essere *pratico* perchè propugnante un principio non prontamente realizzabile; quasi che il riconoscere la giustezza del *principio* implicasse l'esclusione dei *mezzi pratici* per tradurlo in atto!

Ma di tale argomento, e di alcune osservazioni mosse nel Congresso ai Collettivisti, c'intratteremo, se ai lettori non dispiace, in altro articolo.

R. CANDELARI.

PREGHIAMO i signori abbonati, i quali ancora non hanno soddisfatto la scorsa annata, a volerne inviare l'importo senz'altro indugio, dovendosene chiudere i conti.

L'Amministrazione.